

**Gli *women studies* tra rapporti di potere
e pratiche di resistenza: il contributo
di Charlotte Perkins Gilman / Women
studies between power and practices
of resistance: the contribution
of Charlotte Perkins Gilman**

AG AboutGender
2022, 11(22), 726-753
CC BY-NC

Francesca Bianchi
University of Siena, Italy

Abstract

The essay focuses on the thinking of Charlotte Perkins Gilman who lived in the period of the first feminist wave. While fully re-entering Women's studies, Perkins Gilman was known in life but after her death, her research was not adequately valued. Prolific and provocative author, she was feminist, political activist, active member of the American Sociological Association. Protagonist of her time, she was a forerunner of the theory of gender in asserting that the differences between men and women go beyond those dictated by biological reproduction and are strongly reproduced on a social level. The author's intent is to find out the stereotypes present in female representations of the time, starting from the recognition of

female subordination to the patriarchal order. For this reason, it is not enough to develop a mere sense of solidarity, but it is necessary to rethink knowledge starting from a women-centred perspective. Only through collective political action, women, conditioned to accept their subordination, will be able to fight to free themselves from it.

Keywords: gender, power, family, house, feminism, political action.

1. Introduzione¹

Il presente contributo intende ripercorrere il pensiero di Charlotte Perkins Gilman, studiosa americana a lungo trascurata, di cui vale la pena qui ricordare, accanto all'apporto letterario ormai piuttosto consolidato nel dibattito scientifico², anche quello di ordine sociologico. L'interesse per questa autrice americana è dovuto al fatto che ha profondamente incarnato il movimento femminista del suo tempo, movimento che trovava innanzitutto la radice teorica nell'azione e prassi politica oltre che un evidente riferimento espressivo nella letteratura. All'epoca, la letteratura rappresentava una testimonianza efficace di ideologie da un lato, e di bisogni espressivi nutriti da soggetti socialmente 'claustrofobici', spesso emarginati, la cui scrittura appariva compulsiva, pulsionale dando voce alle riflessioni di quelle donne - dalle filosofe alle letterate e artiste - evidentemente intenzionate a sottoporre a revisione paradigmi, concetti, metodi elaborati dal pensiero maschile e da questo assunti come universali.

¹ Una versione sintetica di questo articolo è stata presentata al Convegno *Genere e teorie sociologiche* organizzato da AIS Sezioni Studi di genere e Teorie sociologiche e trasformazioni sociali (tenutosi on line) il 22 Settembre 2021.

² Nel contesto letterario di molti paesi, Perkins Gilman ha raggiunto una notevole notorietà e popolarità: numerose società e/o associazioni risultano oggi impegnate nella divulgazione delle sue opere.

Charlotte Perkins Gilman visse dal 1860 al 1935, nel periodo della prima ondata femminista iniziata negli anni '30 dell'Ottocento e concentrata essenzialmente sulla lotta delle donne per i diritti politici e il voto³ (Ritzer, Stepnisky 2020). La studiosa rientra pienamente nei *Women's studies* che costituiscono il luogo di rivelazione del pensiero femminista e segnano il percorso e il processo di dis-identificazione attraverso cui il soggetto femminile si costituisce e si dispiega nella sua natura indicibile. L'autrice, che dichiara di voler scrivere *sulle donne e per le donne* con l'intenzione di smascherare il carattere pregiudizievole e stereotipico delle rappresentazioni femminili per mano maschile, consolida il suo pensiero intorno alla condivisione dell'esperienza di subordinazione all'ordine e al canone patriarcale. Si tratta di sviluppare non tanto il senso di solidarietà o sorellanza ma il bisogno comune di ripensare la conoscenza a partire dalle *women-centered perspectives*, riscrivendo la storia e dando enfasi alla loro singolare universalità.

Nonostante il grande impegno per i diritti femminili, appare sorprendente constatare come ai nostri giorni risultino scarse le tracce di ri-attualizzazione del suo pensiero. Se Perkins Gilman aveva goduto di una notevole fama in vita, una volta scomparsa, le sue ricerche non sono state adeguatamente valorizzate nell'ambito sociologico mentre risultano essere state più riconosciute ed enfatizzate nel contesto letterario. Le ragioni di un tale disinteresse possono essere rintracciate da un lato, nell'analisi coltivata dall'autrice più all'esterno che all'interno dell'accademia, dall'altro nella sua vita privata, ritenuta all'epoca del tutto scandalosa⁴. Eppure, sia quando si occupa dei rilevanti mutamenti sociali, economici e culturali, sia quando indaga con minuzia i rapporti interpersonali nelle diverse esperienze

³ Ad essa seguiranno altre due fasi: la seconda (dal 1960 al 1990) che cercherà di tradurre i diritti politici fondamentali in eguaglianze economiche e sociali e la terza che si impegnerà per illustrare le reazioni critiche espresse da diversi gruppi (donne di colore, lesbiche, donne operaie e del Sud del mondo) al femminismo della seconda ondata. Per una ricostruzione delle vicende dei movimenti femministi tra Otto e Novecento, Cfr. Cavarero e Restaino 2002; Rowbotham 1972.

⁴ Analizzando la sua biografia, si scopre che nel 1888 aveva lasciato il marito trasferendosi con la figlia in California per dedicarsi pienamente all'attivismo politico.

della vita quotidiana, la studiosa riesce a illuminare con notevole maestria ed efficacia gli effetti dei condizionamenti sociali sugli individui così come, al tempo stesso, a mostrare le conseguenze delle azioni individuali sui processi sociali mostrando capacità non comuni di interpretazione del piano micro, meso e macro-sociologico.

Occorre ricordare che Perkins Gilman è stata un'autrice prolifica (con più di 2000 pubblicazioni) ma anche provocatoria, capace di utilizzare metafore utili ad alleggerire il piano analitico prospettando i diversi assetti del mutamento sociale attraverso l'utilizzo di fonti variegata - dai trattati storici a quelli sociali, dalla narrativa ai romanzi fantascientifici. Non solo ma, accanto al modello di letterata disinvolta ha senz'altro esercitato un ruolo cruciale in campo sociologico visto che è stata membro attivo dell'*American Sociological Association*⁵. Protagonista politica indiscussa del suo tempo oltre che femminista *ante litteram*, è stata insomma un'illustre anticipatrice della teoria del genere nell'asserire che le differenze tra uomini e donne vanno al di là di quelle dettate dalla riproduzione biologica e vengono mantenute e riprodotte con forza nei diversi ambiti sociali.

In questa sede si ripercorreranno e selezioneranno i tratti più significativi della sua teoria sociale, con l'intenzione di attualizzarne il significato, in modo da far emergere il contributo essenziale ed originale offerto da questa sociologa alle analisi sul genere.

2. Gli squilibri di genere

Se si ha modo di avvicinarsi alla ricchissima produzione dell'autrice, si nota come l'intento prioritario sia smascherare la presenza dei gravi stereotipi nelle rappresentazioni femminili del suo tempo. È necessario partire da uno stato di realtà

⁵ Fu anche residente per tre mesi e frequente visitatrice della Hull-House, l'insediamento sociologico di Jane Addams a Chicago, durante il 1895-1896.

ovvero dal riconoscimento della subordinazione femminile all'ordine patriarcale mentre per l'emancipazione femminile occorre ripensare il sapere a partire da una *prospettiva* che sia realmente *centrata sulle donne*. Sulla base delle rivendicazioni di altre studiosse femministe, tra cui soprattutto Mary Wollstonecraft che un secolo prima si era impegnata non tanto ad estendere i diritti degli uomini alle donne quanto nel ripensare l'intera società contrastando il dispotismo⁶, anche Gilman è intenzionata a superare la rivendicazione dei diritti politici, da soli del tutto insufficienti, dal momento che *“il diritto di voto non interferisce con la condizione di moglie o madre o col lavoro domestico, come dimostra l'esperienza degli stati dell'Unione dove tale diritto è riconosciuto [...]”*. E, ancora:

se la democrazia è un'oligarchia, se è amministrata soltanto da una parte della popolazione, non funziona. Una democrazia deve essere integra, solida e forte, e se metà di coloro che vivono in quella democrazia non sono cittadini, la democrazia non funziona, fallisce nelle piccole cose, fallisce ogni volta che l'egoismo personale interferisce con l'interesse pubblico (Perkins Gilman 1904, 155).

Per la studiosa è solo nei rapporti sociali che può mostrarsi il nostro essere umani e per partecipare di questa umanità pienamente, le donne devono poter partecipare alla vita sociale senza alcuna limitazione (Perkins Gilman 1915).

⁶ Mary Wollstonecraft (1759-1797), scrittrice inglese e femminista *ante litteram*, nota per aver seguito da vicino le vicende politiche francesi, fu tra le prime a riconoscere il valore della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789 (Cavaliere 2019). I punti di contatto tra lei e Perkins Gilman, entrambe molto attive nella sfera pubblica, hanno soprattutto a che fare con l'analisi della condizione femminile e delle attività di cura e riproduzione sociale. Le loro opere denunciano la concezione patriarcale dominante e sostengono un cambiamento di prospettiva che tenga conto delle qualità razionali e pratiche delle donne sia nel campo dell'educazione-istruzione che in quello del lavoro familiare e professionale (Battisti, Fiorato 2012). Allo stesso tempo, pare di poter ravvisare nelle riflessioni di Wollstonecraft uno sguardo critico-interpretativo rispetto sulle condizioni di vita degli strati sociali deboli e vulnerabili più connotato politicamente rispetto a quello rintracciabile nella produzione scientifica di Gilman.

Inoltre, il progresso sociale non può essere dato per scontato: nonostante qualche avanzamento della condizione femminile, la struttura patriarcale continua ad essere alla base dell'esperienza quotidiana femminile.

Accostandoci alla lettura delle sue opere, un primo elemento che incuriosisce ha a che fare con l'uso dell'umorismo, e in alcuni casi della satira, ben utilizzati attraverso il registro letterario fantascientifico non solo per criticare aspramente la società dell'epoca ma anche per spiegare opportunamente concetti e/o principi sociologici. Così, la marginalità cui l'America vittoriana ha confinato la donna, diventa per lei fonte di ispirazione e un testo come *Herland* (1915) pare mostrarlo meglio di altri. In questa sua opera le donne creano un mondo utopico in cui gli uomini non esistono.

Inoltre, la studiosa intende denunciare con forza l'ambiguità dei concetti di *maschile* e *femminile* accanto alla confusione tra presunta eredità biologica e comportamento acquisito. Cercando di presentare sinteticamente la trama del romanzo, spiccano i personaggi di tre giovani esploratori che, attraverso un lungo viaggio, giungono casualmente in un paese misterioso dove si narra fiorisca una civiltà di sole donne. Increduli e curiosi, i tre ne valicano i confini, sicuri di portare la lieta novella della indiscussa superiorità maschile. Tuttavia, la situazione attraverso ricchi episodi e aneddoti si capovolge per cui saranno loro tre a dover offrire spiegazioni e a essere considerati un curioso esempio di diversità culturale: i loro argomenti, infatti, non riusciranno ad essere convincenti agli occhi innocenti e riflessivi delle abitanti di *Herland* che, attraverso l'uso di una spassosa e disarmante logica femminile, cercheranno di far cadere gli eroici protagonisti in situazioni imbarazzanti, se non apertamente ridicole.

L'interesse sociologico non riguarda tanto l'affresco ironico implicito nelle pagine del romanzo perché nel volume è presente anche una potente visione alternativa della società. È la rappresentazione di un mondo alternativo, nel quale la

presa di coscienza degli individui è intesa come forza capace di trasformare concretamente il mondo. Così, per alcuni critici, Herland - romanzo in cui è costante il riferimento al ruolo degli esseri viventi come alle componenti biosferiche e atmosferiche da cui dipende la vita - appare pienamente inserito nella tradizione degli studi eco-femministi laddove mostra il forte legame tra donne, natura e società considerando la grande capacità di queste di collaborare, adattandosi responsabilmente al mondo circostante (Formisano 2016).

L'autrice mostra a più riprese quanto i comportamenti sociali siano sessisti e come la femminilità rappresenti esclusivamente una creazione utile a soddisfare i desideri maschili. La società si aspetta che le donne siano miti e sottomesse e se tali aspettative non sono rispettate ne deriva un effetto di disturbo oltre che di potente disequilibrio: ad esempio, nel romanzo le donne non capiscono perché le donne perdano il proprio nome sposandosi e nemmeno perché i capelli lunghi vengano considerati una caratteristica femminile quando *“solo i leoni e i bufali maschi hanno la criniera”*, perché *“gli animali più cari all'uomo vengano tenuti al guinzaglio”*, come venga impiegato *“il tempo dalle donne che non lavorano”*, perché *“quelle che hanno meno bambini hanno anche più servitori a disposizione”*, perché ancora *“chi è malato nello spirito come i criminali è punito mentre chi è malato nel corpo non lo è”* e, infine, perché *“si debbano rispettare le idee del passato anche se hanno perduto il loro valore”*. Attraverso interrogativi come questi, l'autrice mostra una notevole sensibilità per il tema del riconoscimento dei diritti civili e sociali ma anche per la consapevolezza della presenza del grande dinamismo sotteso alla vita sociale.

Il tema dell'oppressione maschile nei confronti delle donne spicca anche in altre opere. È un tipo di dominio che ha a che fare non solo con aspetti di tipo economico, sociale ma anche linguistico. Il linguaggio è infatti *androcentrico*, è uno strumento creato dagli uomini a proprio uso e consumo. È significativo che in un testo

in parte autobiografico come *The Yellow Wall Paper* (1892), grazie al quale l'autrice diventerà un'icona del movimento femminista americano negli anni '70, si faccia riferimento alla vicenda della protagonista sottoposta alla cura che le vieta espressamente di leggere e scrivere: un divieto che l'autrice, nel momento in cui decide di raccontare la storia dal proprio punto di vista, infrange palesemente rompendo il silenzio e riappropriandosi di quel diritto soggettivo all'espressione che le era stato negato dal marito e dal fratello, entrambi medici, uomini e in quanto tali, considerati rappresentanti della società patriarcale. Se ad essere imprigionata nelle rappresentazioni errate di una società misogina è la soggettività della narratrice (Edelstein 2007; Gilber e Gubar 2001), la protagonista denuncia il matrimonio e la maternità come caratterizzati da aspetti quali il confinamento e l'isolamento (Battisti e Fiorato 2012)⁷.

Si tratta di una riflessione che l'autrice condivide con altre studiose femministe. Si pensi alla già citata Wollstonecraft che, nel romanzo *Maria or The Wrongs of Woman*, aveva raccontato la storia di una donna imprigionata in manicomio dal marito con ciò criticando l'istituzione matrimoniale patriarcale nella Gran Bretagna del XVIII secolo insieme al sistema legale che la proteggeva. Inoltre, l'autrice aveva individuato nella subordinazione sessuale, accanto alla subordinazione di

⁷ Dopo la nascita della figlia, Perkins Gilman era caduta in una profonda depressione ed era stata curata dal dott. Mitchell, noto neurologo di Filadelfia, che le prescrisse un periodo di "riposo" proibendole di scrivere limitando anche le ore di lettura. La cura, tuttavia, la portò quasi alle soglie della pazzia: all'epoca la "rest cure" era diffusa e prevedeva il riposo forzato per le donne affette da esaurimento nervoso o isteria. Il trattamento consisteva nell'inattività (in particolare intellettuale) e nell'alimentazione eccessiva che aveva l'effetto di trasformare la donna in un corpo passivo forzato dallo stato di diritto (Battisti, Fiorato 2012). Particolarmente significativo in tal senso questo passaggio del testo: "*John è un medico e forse (non lo direi mai a nessuno, naturalmente, ma questa è carta priva di vita e un grande conforto per la mia mente), forse questo è uno dei motivi per cui non guarisco più in fretta. Vedete, lui non crede che io sia ammalata! ... Anche mio fratello è medico, anche lui di chiara fama, ed è dello stesso parere... Da parte mia dissento con le loro opinioni. Da parte mia credo che un lavoro congeniale, insieme a qualche emozione e cambiamento mi gioverebbe. Ma uno, cosa dovrebbe fare? Per un po' ho continuato a scrivere nonostante loro: ma questo mi stanca davvero moltissimo giacché devo farlo in gran segreto, o altrimenti incontrare la loro opposizione*" (Perkins Gilman, 2013, 10).

classe, il fondamento dell'assetto di potere su cui si reggeva l'antico regime e analizzato la questione femminile in termini inscindibili dall'ideale di una società in cui ogni essere umano fosse libero dall'oppressione (Battisti e Fiorato 2012; Casalini 2003).

L'analisi di Perkins Gilman in merito è lucida e puntuale. Nella realtà, alle donne è negata qualsiasi autonomia e libertà di movimento: le donne non possono affrontare gli affari pubblici né partecipare alle questioni di pubblico interesse nonostante gli organismi e le istituzioni non possano far a meno del contributo femminile. L'autonomia femminile, allora, potrà essere raggiunta soltanto attraverso un'azione politica collettiva: così come sono state condizionate ad accettare la subordinazione, le donne dovranno finalmente lottare per liberarsene. Del resto, la studiosa era fermamente convinta che sarebbero state le donne a costituire collettivamente la forza motrice del cambiamento. Caratteri tradizionalmente indicati come maschili quali coraggio, forza, creatività, integrità sono semplicemente umani, negati alle donne e solo per questo definiti maschili mentre caratteristiche definite maschili quali la verità, il coraggio e la giustizia possono senz'altro essere insegnate anche alle donne. Inoltre, se si valutano alcuni attributi come tipicamente maschili, vuol dire che essi sono permessi agli uomini e vietati alle donne⁸ (Perkins Gilman 1898). A tal proposito, la stessa Wollstonecraft aveva messo in discussione la presunta inferiorità femminile rispetto alla forza fisica maschile, evidenziando come l'unica effettiva differenza persistente tra uomini e donne, ovvero quella della forza, non fosse fondativa di alcuna diversità morale (Cossutta 2020).

⁸ I processi sociali governati solo dagli uomini sono conflittuali e competitivi mentre le donne risultano cooperative e compassionevoli.

3. Matrimonio, famiglia, maternità: un percorso femminile obbligato?

Le considerazioni sociologiche della studiosa si concentrano non solo sul riconoscimento dello stato di realtà ma anche sulle conseguenze dei processi trasformativi, sul senso del mutamento storico-sociale e sul ruolo che gli individui possono svolgere nella vita sociale. Da questo punto di vista, la modernità è salutata positivamente soprattutto per le potenzialità di attivazione dei soggetti che reca con sé, anche se tali opportunità non sono omogenee o positive indifferenziatamente e, anzi, gli effetti emancipatori coinvolgono ancora un numero esiguo di attori. Il peso delle istituzioni sugli individui è infatti schiacciante e il rischio per i soggetti più deboli, *in primis* le donne (ma le sue trattazioni in più punti si riferiscono ai bambini) è enorme.

È per tale motivo che la riflessione dell'autrice si concentra sul funzionamento delle principali istituzioni sociali quali matrimonio e famiglia. Solo analizzando in profondità le condizioni di dipendenza delle donne si può mostrare quanto la condizione femminile sia offensiva e degradante "*non solo per loro ma per il mondo*", in particolare nel caso delle classi sociali più deboli (Perkins Gilman 2011, 85). A tal proposito, così si esprime l'autrice: "*la dipendenza economica della donna confligge con la vera essenza del matrimonio poiché l'elemento del profitto economico degrada e commercializza l'amore e così offende la famiglia*" (Perkins Gilman, 1909, 601).

Nell'opera *Women and Economics* (1898), Perkins Gilman dichiara di appartenere alla specie degli esseri viventi nella quale si registra un'esclusiva dipendenza della donna dall'uomo, l'unica nella quale la relazione sessuale è anche una relazione economica. Se è vero che il lavoro domestico rende possibile per l'uomo una produzione di reddito più elevata di quanto potrebbe fare se fosse solo - e quindi le donne contribuiscono ampiamente allo sviluppo economico della società - tut-

tavia le donne, come già anticipato da Wollstonecraft con l'opera di messa in discussione dei confini tra sfera pubblica e sfera privata tra i generi (Cossutta 2020), non agiscono direttamente nella sfera economica ma solo in quella domestica (Perkins Gilman 1898), La causa dell'inferiorità culturale e sociale delle donne appare radicata nella dipendenza economica dai mariti, da qui la loro impossibilità di realizzarsi autonomamente. Inoltre, le donne pur mettendo al mondo gli individui di cui è costituita la società, continuano a non farne parte.

Dunque, il modello fondato sulla dipendenza economica femminile nella relazione sessuale non può essere il migliore cui riferirsi per mantenere l'individuo in una condizione di benessere e far sì che egli possa sviluppare le sue facoltà sociali più elevate.

Anche la famiglia, che rappresenta il sistema patriarcale vigente, registra la presenza di rapporti di forza del tutto rigidi e sbilanciati in termini di potere e divisione del lavoro al suo interno: *“è ancorata ai modelli istituzionali all'interno dei quali le prerogative maschili tradizionali hanno conseguenze significative sulla vita quotidiana”* (Perkins Gilman 2011, 17).

L'uomo appare libero mentre la donna è confinata tra le mura domestiche. Eppure occorrerebbe chiedersi: *“un uomo non ha bisogno di restarci dalla mattina alla sera per amarla, e perché dovrebbe farlo una donna?”*. Di nuovo, si tratta di quella segregazione femminile richiesta dalla società, rafforzata dalla legge e sanzionata dalla religione (Perkins Gilman 1903). L'uomo ha potuto specializzarsi nella sfera lavorativa mentre la donna appare limitata all'esclusivo ruolo domestico, un ruolo che viene dato come naturale, scontato e, oltretutto, del tutto squalificato: se il mondo è a disposizione dell'uomo, è la casa ad esserlo per la donna (Perkins Gilman 1903).

Nell'ambito domestico la donna passa dal primo status subordinato di figlia a quello successivo di moglie: prima è 'figlia di', poi diventa 'moglie di'. Insomma

la donna è svilita nel proprio ruolo da parte maschile come appare evidente considerando alcuni sprezzanti proverbi ricorrenti nella sua produzione scientifica: *“la donna, il gatto e il camino non dovrebbero lasciare mai la casa”, “una donna dovrebbe lasciare la casa solo tre volte, quando si battezza, quando si sposa, quando viene cremata”, “una donna, uno spaniel e un albero di noci - più li percuoti e meglio staranno”* (Perkins Gilman 2011, 51; Perkins Gilman 1898, 50).

L'autrice appare dunque decisa nello svelare esplicitamente i rapporti di potere famigliari. Il valore economico creato dall'uomo, colui che risulta impegnato nella vita sociale, deriva da un tipo di lavoro reso possibile grazie all'attività personale di qualcun altro ovvero la donna: *“la misura del tempo, la forza e l'intelligenza utilizzabili nell'apparecchiare la tavola, pulire gli stivali, rammendare i vestiti, preparare i dolci e le torte, stirare le tovaglie per la tavola, va misurata nei suoi effetti sul lavoro produttivo”* (Perkins Gilman 2011, 88). Sono parole molto esplicite e attuali considerando che, nell'ottica femminista, le pulizie della casa, la cura quotidiana della famiglia, le prestazioni sessuali sono una forma di lavoro non pagato che rigenera la forza lavoro e contribuisce direttamente alla creazione di valore (Fragno e Tola 2021). La cura intesa come vocazione femminile naturale, e realizzazione ultima della donna-madre, ha legittimato lo sfruttamento del lavoro femminile di accudimento che continua ancora oggi ad agire seguendo la concezione per cui i compiti di cura risultano mansioni del tutto svalutate (Fraser 2016; Fragnito e Tola 2021).

Anche da Gilman la cura non è assunta come pratica neutra ma viene mostrata attraverso i rapporti di potere ad essa sottesi. Ed è per tale motivo che la prospettiva diventa chiara: se la famiglia rappresenta un'istituzione creata a misura d'uomo, che tende a riconoscere e privilegiare gli uomini rispetto alle donne - nonostante le responsabilità siano per lo più femminili -, per cambiare il funzionamento della vita familiare occorre riformare profondamente la società trasfor-

mando le modalità del vivere comune. Di qui la necessità di indagare sulle aspirazioni e sulle intenzionalità della popolazione femminile: è giunto il momento di pensare che una proposta di matrimonio non dovrebbe essere più considerato il massimo complimento per una donna perché le donne possono vivere la propria vita del tutto autonomamente senza avere accanto un uomo nonostante nella realtà il matrimonio rappresenti ancora la regola tacita per la popolazione femminile (così come la castità prima del matrimonio viene considerata una tipica virtù femminile).

Numerosi risultano gli interrogativi posti con accenti provocatori nelle diverse opere: *perché sono solo i mariti a contribuire con il lavoro retribuito al mantenimento della famiglia, innescando un circuito perverso di dipendenza femminile dalla figura maschile? Perché una donna deve assumere il cognome del proprio marito? Nella cultura maschilista, le donne risultano come “oggetti di proprietà”, hanno bisogno “solo del segno dell’uomo cui appartengono. Una volta date in sposa, non più possesso dei loro padri, prendono naturalmente il nome del loro nuovo padrone”*⁹ (Perkins Gilman 2011, 97).

Nonostante i cambiamenti e i progressi sociali, il matrimonio continua ad essere considerato la scelta più adatta per la donna, anzi l’unica strada per acquisire una posizione sociale, il posto programmato dal divino, l’esito naturale del suo percorso di vita: è *“il fine per il quale la donna è nata”, “ciò per cui è educata”* e per cui *“viene esibita socialmente”* (Perkins Gilman 1898).

Eppure, l’autrice si chiede: *“perché una giovane donna non dovrebbe riuscire a guardare fisso il destino, progettando e lavorando per una casa e famiglia sue, adottate, anche senza sposarsi?”* (Perkins Gilman 2011, 111).

⁹ Non solo ma la società tende a indagare molto più sull’identità e lo status della donna rispetto a quello dell’uomo: *“perché si dovrebbe sapere se una donna è sposata o meno?”* *Qualcuno sostiene che sia una protezione per lei: “ma da cosa? È come un collare per un cane, il cartellino della licenza e il nome del padrone a mostrare che se ci sono problemi nell’animale, ci sono responsabili”* (Perkins Gilman 2011, 100-101).

Se nella società patriarcale il matrimonio continua ad espletare una funzione esclusivamente riproduttiva e i ruoli femminili restano in secondo piano, è anche per tale motivo che è necessario trasformare radicalmente matrimonio e famiglia così come non è più accettabile che le attività maschili esterne all'ambito domestico siano riconosciute e retribuite mentre il lavoro familiare continui ad essere del tutto svalutato. Progressivamente, le donne capiranno che il matrimonio non è e non può essere il prezzo della propria libertà ma deve piuttosto essere considerato *“un’associazione di eguali”* (Perkins Gilman 2011, 21). Per arrivare ad un nuovo tipo di riconoscimento per l’istituzione sociale familiare, occorre allora dare importanza allo status educativo ma anche a quello economico e politico delle donne poiché l’impegno nel mondo, in particolare nella sfera lavorativa, non può più essere lasciato ai soli protagonisti maschili.

Nel tratteggiare le condizioni di vita dell’epoca, l’autrice è molto esplicita nel momento in cui ricorda che da un lato la società si mostra molto interessata allo sviluppo armonioso del matrimonio, dall’altro non presta attenzione alle reali condizioni di vita delle famiglie che tendono a metterlo costantemente a dura prova così come nemmeno si avvertono le condizioni segregate vissute dalle donne.

Inoltre, nel contesto familiare sono più che mai presenti forti disuguaglianze che determinano condizioni di grave subalternità femminile. L’ambito microsociologico della vita quotidiana viene considerato in profondità dall’autrice perché è proprio nel contesto domestico che si produce e riproduce la socializzazione di genere. Il ruolo della donna è sottodimensionato e il suo status economico risulta analogo a quello *“di una serva”*¹⁰. Le donne sono impegnate nei lavori domestici più faticosi: cucinano, lavano, spazzano, spolverano, cuciono, rammendano per uomini che nutrono aspettative implicite e tacite in tal senso: si tratta di attività

¹⁰ Esempio, in tal senso, la riflessione sulla vita dei fattori americani che vengono illustrate con riferimento ai dati del Censimento del 1910. Il fattore americano comune ha bisogno non solo della compagnia, ma anche dei servizi di una moglie: *“assume un uomo perché il suo lavoro è produttivo, aggiungendosi ai guadagni della fattoria, ma pensa di non potersi permettere di assumere una donna così la sposa”* (Perkins Gilman 2011, 69).

onerose, che richiedono almeno sei ore al giorno e si riproducono automaticamente e naturalmente tra le generazioni (Perkins Gilman 1903).

I padri si aspettano un forte impegno da parte delle figlie ma non dai figli - questi ultimi crescono quindi pensando che la casa sia un posto da donne e quindi è svalutato rispetto ad altri - inoltre il lavoro domestico rientra tra le tradizionali mansioni femminili. Il figlio ricopre un unico ruolo mentre la figlia ne ricopre almeno due: è figlia e 'serva'. La madre, dal canto suo, nutre forti aspettative rispetto alla collaborazione da parte della figlia per il lavoro domestico, tutto ciò mentre entrambi (figlia e figlio) dovrebbero realizzarsi attraverso il lavoro¹¹, emancipandosi dal nucleo familiare.

Se la casa non esaurisce l'intera vita umana ma ne costituisce solo una parte, un luogo di preparazione alla vita sociale, relegare la propria figlia nello spazio domestico implica tagliarla completamente fuori dalla vita reale (Perkins Gilman 1903): è essenzialmente al figlio maschio che si richiede di *fare* mentre ci si attende dalla figlia che *non faccia* perché ben poco le è permesso anzi, è addirittura previsto che il *figlio/fratello* arrivi semmai a prendersi cura della *figlia/sorella*. Entrambi i genitori, dunque, non svolgono ruoli attivi ed emancipativi nei confronti della figlia, lasciando libero spazio alla riproduzione delle disuguaglianze di genere attraverso il mercato matrimoniale visto che ci si attende che la figlia si realizzi esclusivamente attraverso il matrimonio. Tutto nella società contribuisce a far interiorizzare alla donna il suo ruolo ancillare e tutto dipenderà da chi sposerà: se, da bambini, gli individui sono indotti ad accentuare le caratteristiche del proprio genere, crescendo, mentre i giovani pianificano la traiettoria di vita, le giovani pianificano solo quali uomini sposare perché le pressioni sociali in tal senso si rivelano pesanti ed è difficile resistervi (Perkins Gilman 1898).

¹¹ La figlia non riceve il permesso paterno di lavorare nonostante che l'autrice ricordi che il lavoro dovrebbe essere considerato un dovere per entrambi. Il lavoro rappresenta uno strumento da cui ricavare un guadagno ma anche un esercizio delle proprie facoltà senza il quale il soggetto cessa di essere umano ed è quindi indispensabile per il benessere e lo sviluppo individuale: ecco perché diventa una risorsa necessaria anche per la popolazione femminile (Perkins Gilman 1898).

Da segnalare ancora l'evidente analogia con l'analisi di Wollstonecraft, per la quale le donne vengono educate in modo da diventare fisicamente e psicologicamente deboli, irrazionali ed emotive, e quindi bisognose del sostegno degli uomini. Le donne, insiste l'autrice, sono tenute in uno stato infantile, "create per sentire, non per pensare", costrette ad essere manipolative e lusinghiere nei confronti di padri, fratelli e mariti per ottenere ciò che vogliono (Battisti e Fiorato 2012).

Insomma, nella vita reale il contributo delle donne è limitato e appare confinato all'ambito domestico mentre quello maschile si sostanzia in un protagonismo libero e dinamico, in un'azione nel mondo estesa e incisiva. La società sembra non vedere il lavoro femminile: si accorge solo dell'apporto del lavoro salariato ovvero quello espletato fuori casa ma non di quello domestico. L'impegno lavorativo tra uomini e donne è del tutto squilibrato a sfavore delle seconde come emerge in quest'altro passaggio provocatorio:

l'uomo lavora lo stesso numero di ore, si dice. Non proprio. In genere smette a ora di cena. E poi, anche se lavora lo stesso numero di ore, non è una madre. Il suo impegno ricade tutto nel suo lavoro, lei ha come obiettivo lo sviluppo dei suoi figli, dar loro da mangiare e la tensione costante, giorno e notte, per la loro cura. Facciamo fare a lui, per un giorno, il lavoro di lei con un gruppo di piccoli ai suoi piedi, per vedere la differenza (Perkins Gilman 2011, 73).

La posizione di inferiorità della donna che la vede agire come *serva* e dipendente economicamente dal marito - rendendo incerta la sua condizione di vita perché se gli sforzi economici del marito sono consistenti il sostentamento della moglie migliora, se sono bassi è basso anch'esso -, caratterizza i rapporti tra i generi e si riproduce nel tempo dandoli per scontati e impedendo così di cogliere il vero senso dell'uguaglianza dei diritti (Perkins Gilman 2011). Anche in questo caso riecheggia il pensiero di Mary Wollstonecraft per cui, senza un pieno riconoscimento del principio di uguaglianza, non avrebbe potuto esistere né libertà né

giustizia: era di giustizia che le classi oppresse, i poveri e le donne - per le quali rivendicava libertà a vantaggio di tutta la società - avrebbero avuto particolare bisogno (Casalini 2003; Cossutta 2020).

La casa, concepita a misura dall'uomo, è una *tirannia*. L'uomo è ritenuto il *capo-famiglia*, la casa gli appartiene e da lui ne dipende il mantenimento mentre il resto del mondo è come un vasto terreno di caccia, un campo di battaglia in cui, fin dall'antichità, non fa che lottare con i suoi pari (Perkins Gilman 2011). I rapporti di forza finiscono per condizionare i comportamenti femminili rendendo la donna in una condizione di inferiorità oltre che di povertà. La donna risulta svilita con le continue maternità, soprattutto se unite al lavoro gravoso e alla mancanza di servizi e, anzi, proprio per tale motivo, sarebbe auspicabile rifiutare le aspettative sociali delle maternità *obbligate*.

La stessa famiglia, che dovrebbe rappresentare un'istituzione finalizzata alla crescita dei figli, è al servizio dell'uomo, è uno "*strumento della sua comodità, del suo potere e del suo orgoglio*" (Perkins Gilman 2011, 32). Ciò implica che la moglie sia di servizio prima al marito e poi ai figli: fin dalla più tenera età, la donna impara i suoi doveri verso i genitori che poi, più tardi, saranno indirizzati verso il marito mentre per quanto riguarda i figli, il suo dovere è lasciato a quello che viene definito un misterioso *istinto materno* anche se nessuna istituzione, nessun agente insegna tale istinto.

È per questo che l'autrice ritiene che sia arrivato il momento di sviluppare una nuova concezione della maternità perché il grado di sviluppo sociale è andato così avanti che il solo istinto materno non può bastare. Nell'opera *Concerning children* (1907), scrive infatti: "*Noi dipendiamo tutte insieme da ciò che è conosciuto come 'istinto materno' che è un 'istinto naturale', per essere sicure, corrispondente a quello che l'istinto naturale per l'uomo alla lotta*" ma "*la giusta educazione per il bambino oggi richiede molto più che l'istinto per produrre i migliori risultati*" (Perkins Gilman 1907, 84) e, ancora anticipando la sua riflessione così attuale

sull'educazione: *“la maternità è una cosa, l'educazione un'altra”* (Perkins Gilman 1907, 85). Se il concetto di maternità è innaturale poiché si tratta di una vera e propria costruzione sociale, è arrivato il momento di sviluppare una nuova concezione dell'educazione dato che lo sviluppo sociale è stato così avanzato che la sola educazione materna non può bastare.

In *Concerning children* alcuni passaggi si rivelano molto espliciti: *“Occorre ricordare sempre che l'amore materno non è un fine in sé o l'espressione di una virtù di per sé. Questo è da misurare, come ogni altra funzione naturale per il suo uso”* (Perkins Gilman 1907, 65). L'educazione rappresenta una funzione altamente complessa e come tale va considerata: servono scuole universalmente accessibili e competenze specializzate perché *“tante madri non riconoscono nemmeno la possibilità di metodi migliori e si risentono strenuamente del suggerimento che non stanno facendo tutto ciò che potrebbe essere fatto”* (Perkins Gilman 1907, 80). E, ancora: *“Nulla, nell'ampio raggio dello sforzo umano è più importante della giusta educazione dei bambini, che significa il miglioramento della razza”* (Perkins Gilman 1907, 81). Si tratta di considerazioni che mostrano la grande modernità del pensiero di Perkins Gilman perché ai fini dello sviluppo infantile servono abilità basate non solo sull'affetto ma anche su talento, formazione ed esperienza. Non si può dare per scontato che le madri siano buone educatrici ma è anzi necessario formare adeguatamente i bambini poiché la cultura dell'infanzia è l'arte più elevata che richiede una elevata specializzazione. A tal proposito, l'autrice risulta piuttosto diretta laddove afferma che: *“Tutto il resto del lavoro umano gode del beneficio dell'esperienza accumulata progressivamente. Solo la cultura dell'infanzia, più importante di tutto il resto, è lasciata a quell'amante eterna - la madre”* (Perkins Gilman 2011, 129). Se il bambino ha bisogno di cure specializzate, occorre allora mettere tra parentesi il riferimento all'istinto materno e puntare di più sull'affermarsi di servizi educativi capaci di svolgere il ruolo che la società

sempre più richiede e richiederà: è così che il concetto di *genitorialità sociale* scardina quello di *genitorialità naturale*.

La maternità è concepita come profondamente relazionale dal momento che il benessere dei figli non può prescindere dall'emancipazione delle madri¹²: *“per migliorare la società c'è bisogno di bambini sani e felici, il che presuppone madri ben preparate, competenti, una genitorialità sociale diffusa e matrimoni non patriarcali, illuminati”*¹³ (Perkins Gilman 2011, 23). Altre riflessioni cruciali, sempre contenute in *Concerning children*, hanno a che fare con il riconoscimento che i bambini non sono proprietà dei genitori e anzi, attraverso la crescita, acquisiscono diritti irrinunciabili. Così si esprime in merito: *“La scortesia verso i bambini è praticata dai genitori più amorevoli e devoti, i più amabili tra parenti e visitatori”*. E, ancora: *“Non ci resta che aprire le nostre menti e ampliare la nostra sfera d'azione per civilizzarci in queste relazioni domestiche. È la cittadinanza - l'umanità - del bambino che dobbiamo riconoscere, non solo le sue relative realizzazioni rispetto a noi stessi”* (Perkins Gilman 1907, 60).

4. Resistere al potere delle istituzioni sociali, trasformare il ruolo femminile

La trasformazione della società implica necessariamente la crescita dei diritti civili, politici e sociali accanto ad una maggiore complementarità dei ruoli sociali. Le donne sono in parte cambiate ma ancor più cambieranno attraverso lo sviluppo del progresso partecipativo e dei processi di sviluppo e differenziazione. Si tratta

¹² Secondo la studiosa madri e figli non potranno che avvantaggiarsi reciprocamente da un rapporto che, seppure molto stretto, preveda con regolarità momenti di separazione.

¹³ La maternità può essere consentita solo a donne altamente specializzate: si tratta di una considerazione per certi tratti provocatoria ma che riflette le difficoltà che la stessa studiosa aveva vissuto nell'allevare la figlia, mostrando quindi quanto la sua teoria sociale si nutrisse delle esperienze direttamente vissute nella sua vita quotidiana.

di mogli, madri, persone che progressivamente si emanciperanno nutrendo interessi e capacità utili ad orientarle. Tuttavia, le donne dovranno imparare a separare le gioie emotive e affettive dallo status matrimoniale, la felicità e le cure materne dagli impegni domestici. Inoltre, nel momento in cui le donne entreranno sempre di più nelle dinamiche interattive e relazionali implicite al funzionamento della società, non potranno più essere considerate solo *parenti di* ma diventeranno soggetti di parentela e piene protagoniste delle relazioni sociali: da soggetti vulnerabili, diventeranno protagoniste della scena impegnandosi innanzitutto nel mondo del lavoro perché *“l’attività lavorativa sociale comune sviluppa la donna e arricchisce il mondo. È un problema umano, né solo maschile, né solo femminile, di contributo, non di competizione”* (Perkins Gilman 2011, 106).

Se, con la progressiva ascesa del capitalismo industriale, le attività di cura sono state naturalizzate come vocazione femminile nella famiglia etero-patriarcale (Fragnito e Tola 2021), la vita individuale per le donne dovrebbe esprimersi e svilupparsi al di fuori della sfera domestica. Solo così si possono esperire attivamente e pienamente le proprie emozioni: se si vivono, si pensano, si nutrono le emozioni si può diventare esseri civilizzati e socializzati (Perkins Gilman 1898). È interessante notare come in questo passaggio l’autrice si riveli piuttosto vicina all’analisi di un’altra sociologa americana che ha riflettuto a lungo sugli effetti della società patriarcale sulla condizione femminile ovvero Arlie Russell Hochschild. Hochschild, che nelle sue opere cita espressamente la stessa Perkins Gilman, ricorda che le emozioni sono strumenti di incontro e comunicazione tra gli individui oltre che mezzi di comprensione della realtà a noi circostante ed esse svolgono un ruolo essenziale poiché rappresentano parte consistente del nostro agire sociale¹⁴ (Hochschild 2013). Se le emozioni si costruiscono e si contrattano socialmente, senza la

¹⁴ Per Hochschild il soggetto utilizza emozioni e ragione nel proprio agire sociale, riuscendo a riflettere sulla propria emozionalità senza fermarsi alla facciata comportamentale dei suoi stati emozionali-sentimentali ma provando invece a comprendere il senso e il significato del sentire, evitando di lasciarsi travolgere da situazioni emotive create da altri e che spesso non gli appartengono: *“Il soggetto senziente è quel soggetto che riesce a ritagliarsi uno spazio critico nella propria*

possibilità di interagire e senza un pieno impegno sociale nel mondo, le donne non possono esperire la propria progettualità e capacità di azione. Il senso dell'agire, razionale ed emozionale, scontato nel caso degli uomini, viene quindi rivendicato con forza, da Perkins Gilman, anche per le donne: solo prendendo parte alla vita attiva, si può agire in modo intenzionale, riflessivo, critico ed emotivo nel mondo. Riemerge una certa sintonia con il pensiero di Mary Wollstonecraft quando quest'ultima sottolinea come solo dalla combinazione di emozioni, sentimenti, immaginazione e ragione derivi la virtù ed emozioni e affetti ricordino i legami che ci legano agli altri e alla vita. Se l'immaginazione si spinge verso l'ideale e l'utopia, scopo della ragione è guidare i nostri affetti oltre il circolo ristretto dell'io fino ad abbracciare l'intera umanità, limitando l'immaginazione nell'ambito del possibile (Casalini 2003).

Rispetto alle rivendicazioni per ruoli autenticamente emancipati per le donne, Gilman, nonostante le pesanti critiche rivolte all'istituzione familiare, non arriva a decretarne la fine. La sua posizione di sociologa costruttivista la porta piuttosto a indicare con forza alcune tendenze di trasformazione capaci di spingere a realizzare nuovi modelli sociali di riferimento. Così, spesso nell'analisi viene ricordato che è giunto il momento che la famiglia si trasformi attraverso la diffusione di un modello fondato sull'unione tra due persone - che sia garantito dal riconoscimento giuridico - e su elementi significativi quali felicità, amore, amicizia e *cameratismo di eguali*. Solo così la famiglia potrà acquistare un senso positivo per tutti i soggetti coinvolti - uomini, donne, bambini - rispettando un piano di autentica parità. La famiglia promuoverà il progresso sociale tutelando allo stesso tempo salute, benessere, felicità, efficienza degli adulti insieme al mantenimento degli scopi genitoriali, come viene ricordato in questo passaggio dalla studiosa: “se c'è

vita quotidiana all'interno del quale riflettere sugli eventi, sulle azioni, sulle interazioni, prendendo pausa dai vorticosi ritmi imposti dalla società capitalistica-commerciale”. Si tratta quindi di uno spazio in cui poter riflettere e manifestare pienamente i propri sentimenti (Hochschild 2013, 23).

bisogno di un 'capo', se ne sceglierà uno temporaneo. L'amicizia, l'amore non hanno bisogno di un 'capo': perché dovrebbe averne una famiglia?" (Perkins Gilman 2011, 43). È evidente ancora il parallelismo con Mary Wollstonecraft che, nella critica al sistema patriarcale e alla famiglia aristocratica, volendo liberare la donna dalla sua immagine di oggetto sessuale, aveva auspicato un ideale di matrimonio fondato sull'amicizia tra i coniugi e sulla prevalenza degli affetti (Casalini 2003).

Anche in questo caso dobbiamo riconoscere l'attualità del pensiero dell'autrice, in linea con quelle riflessioni che hanno mostrato l'importanza, nell'interazione diadica, della qualità della relazione amorosa, dell'autenticità, della soddisfazione reciproca (Kauffman 1996). Perkins Gilman dichiara: l'amore implica che si agisca insieme, si cammini, si lavori, si legga, si dipinga, si scriva, si canti insieme, tutte azioni che un autore come Perrot definirebbe di "intenso scambio sociale" (Perrot 1991) e che presuppongono atteggiamenti di forte coinvolgimento e complicità (Perkins Gilman 1898). Il modello matrimoniale verso cui tendere richiede allora una donna adulta, che non sia di proprietà di alcuno, "*autonoma nel proprio sostentamento e fieramente indipendente*" (Perkins Gilman 2011, 57).

Veniamo infine alla concezione della maternità. Sull'onda del pensiero di Wollstonecraft per la quale la rivalutazione della funzione materna rientrava tra i principali doveri sociali femminili¹⁵ (Casalini 2003), Gilman asserisce che il ruolo materno rappresenta quello più importante per cui "*ogni accordo, in famiglia come in casa, dovrebbe essere subordinato a quell'interesse sovrano*" (Perkins Gilman 2011, 57). Le ragazze dovrebbero essere educate alla comprensione dei diritti e doveri prioritari della maternità mentre oggi la cura dei bambini appare subordinata alle attività domestiche ed essi devono attendere "*rari momenti di*

¹⁵ Secondo la studiosa, il lavoro domestico e materno sembra offrire alle donne uno stimolo verso quella razionalizzazione della condotta di vita che, nella cultura radicale, è la premessa per l'emergere di un sé indipendente e autonomo.

attenzione”, che quando vengono offerti “sono quelli di una cuoca stanca o di una casalinga preoccupata”. L’attività di cura è spesso residuale e subordinata al lavoro domestico: non rientra infatti nelle sei ore considerate necessarie a preparare i pasti e a tenere pulita l’abitazione (Perkins Gilman 2011, 58-59; 1903).

Nel testo *The Home* si ricorda che “*La madre ama il bambino, sempre e sempre; fa quello che può, quello che sa fare ma l’attività principale della sua giornata è la cura della casa non del bambino; la realizzazione di vestiti - non del carattere*” (Perkins Gilman 1903, 72). Torna ad avvertirsi in questo caso il riferimento al pensiero di Arlie Hochschild laddove la sociologa afferma che oggi il tempo emozionale da dedicare ai propri cari si riduce progressivamente poiché esso è compresso in interstizi temporali poiché sempre di più il lavoro entra nella dimensione domestica. Tuttavia, accanto alle analogie non possono essere taciute le evidenti divergenze tra le due autrici. Per Hochschild un insieme di condizioni favorisce lo sviluppo dello spirito commerciale della vita intima, tra cui l’indebolimento della famiglia e della chiesa, il rarefarsi della vita comunitaria locale, il declino di tutto ciò che ha fatto scudo contro gli aspetti più deleteri del capitalismo per cui, in uno scenario di questo tipo, tende a diffondersi una cultura commerciale che ha mutuato dal femminismo una certa idea del ruolo della donna nella vita pubblica. Per Perkins Gilman la commercializzazione della vita intima dipende invece esclusivamente dalla disparità di genere e dai rapporti di forza impliciti nei rapporti familiari. In questo caso, le condizioni di vita sono tali da ostacolare lo sviluppo di una moderna cultura infantile e si impone con urgenza una modifica dei comportamenti familiari. Siamo insomma ancora lontani dal poter considerare le case come luoghi di pace e soddisfazione reciproca come ci viene insegnato a pensare: al contrario, la casa è il luogo dove più si tende a soffrire¹⁶ (Perkins Gilman 1903). Ecco perché

¹⁶ La femminilità frenata e il basso grado di cultura infantile non portano né allo sviluppo di individui migliori né al progresso sociale. Inoltre, dal punto di vista spaziale “*la casa, il posto dove si nasce e dove si cresce, non è costruita o amministrata tenendo conto dei ragazzi*” (Perkins Gilman 2011,

diventano quanto mai urgenti mutamenti strutturali e funzionali tali per cui la donna possa finalmente sviluppare le sue funzioni sociali mostrandosi più intelligente e competente: solo così la casa, se mantenuta con spirito di autentica collaborazione tra uomini e donne, potrà avere effetti vantaggiosi per tutti i suoi abitanti (Perkins Gilman 2011).

5. Note conclusive

Possiamo a questo punto chiederci quale sia l'eredità del contributo di Perkins Gilman. Ciò che più colpisce leggendo la sua produzione scientifica ha a che fare con la modernità delle sue riflessioni. Idee, principi, concetti risultano pienamente in linea con i nostri tempi e si rivelano capaci di analizzare da un lato i principali mutamenti socio-economici, dall'altro i rapporti interpersonali nelle diverse esperienze di vita quotidiana con una capacità di messa in luce, per l'epoca davvero anticipatrice, tanto degli effetti sociali sull'individuo quanto del ruolo dell'individuo come soggetto e protagonista attivo del mutamento.

Nelle opere si fa riferimento spesso all'interdipendenza, alle opportunità di cambiamento ed emancipazione del soggetto rispetto ai rapporti di potere importanti e si esprime pienamente l'approccio processuale, dinamico e relazionale nel momento in cui si dichiara: *“Che cosa è la società? È un'organizzazione di esseri umani viva, complessa, squisitamente sviluppata in inter-servizi coordinati”*; o anche: *“l'evoluzione sociale tende ad una crescente specializzazione nella struttura e nella funzione, e ad una crescente interdipendenza delle parti componenti”* (Perkins Gilman 1907, 89 e 1898, 103). L'analisi richiama ancora una volta Mary

59): occorrerebbe invece adattare le abitazioni alle esigenze dei più piccoli perché spazi adeguati si rivelano indispensabili per la crescita.

Wollstonecraft per la quale dare valore all'indipendenza non significava immaginare individui isolati ma, anzi, esseri umani fortemente relazionali (Cossutta 2020).

La riflessione si rivela poi attualissima nel sottolineare il ruolo costruttivo e creativo, tutto da giocare da parte degli individui e il loro agire rispetto alle strutture sociali che tendono a soffocarli e ad imprigionarli. In quest'ottica, istituzioni sociali quali il matrimonio e la famiglia devono offrire ai soggetti l'opportunità di svilupparsi in modo paritario, interdipendente e coordinato così come la tutela dei diritti di coloro che finora non hanno potuto esprimere la propria voce accanto alla valorizzazione del contributo che ognuno di loro può dare al progresso sociale.

Accanto agli uomini, le donne premono per partecipare alla vita sociale e agire nella sfera pubblica. La coppia, il matrimonio, la famiglia, il lavoro, per funzionare al meglio devono avere la possibilità di svilupparsi in modo equilibrato, paritario, interdipendente e coordinato. Ebbene in questa prospettiva, Perkins Gilman propone spesso soluzioni sperimentali come quando, riferendosi alle condizioni di vita dei fattori americani, auspica la realizzazione di pratiche di vita comunitarie quali i college rurali di prossimità, ipotizzando abitazioni diffuse e vicine, unificate attraverso aree coltivate in modo da permettere che i servizi - dalla scuola alla lavanderia, all'ufficio postale - siano a disposizione degli abitanti e le donne e i ragazzi possano contribuire anch'essi al miglioramento dell'organizzazione del lavoro. Si tratta di aspetti dibattuti da gruppi di femministe che, concentrati sulle questioni economiche e spaziali come base della vita materiale, proponevano cooperative di casalinghe, abitazioni senza cucina, mense pubbliche e asili nido coordinati da donne, tutte soluzioni domestiche collaborative emerse chiaramente nella stampa popolare di fine secolo (Fama 2017).

Nella sua utopia trasformativa, anche il rapporto madre-figli, seppure sviluppato nelle singole abitazioni, potrà trarre vantaggio dall'essere inglobato all'in-

terno di comunità socializzate, in un mondo in cui i valori umani potranno svilupparsi nell'interesse collettivo (Perkins Gilman 1898; Formisano 2016). L'autrice sembra così rivelarsi a favore di un abitare socievole/socializzante da realizzarsi nel tessuto stesso delle città, lavorando su ciò che esiste di costruito, rigenerandolo e trasformando le relazioni che sostanziano l'abitare, da quelle tra cittadini e istituzioni a quelle di grana più sottile che legano i vicini di casa tra loro (Perini 2020).

Altri tratti di originalità consistono nel ritenere che la presa di coscienza, la consapevolezza e l'apprendimento possano essere gli strumenti più efficaci per cambiare la realtà rispetto ai soli provvedimenti normativi e giuridici. Attraverso l'uso dell'utopia come espediente narrativo, utile a mostrare una forte visione critica capace di immaginare un ordine ideale fondato sulla creazione di nuove strutture sociali atte al cambiamento, emerge con forza il ruolo trasformativo che soggetti a lungo emarginati dalla società possono svolgere: sono le donne, da sempre escluse da ogni forma di potere, a trovarsi nella posizione ideale non solo per immaginare ma per realizzare concretamente modalità di vita alternative.

Le tradizioni e le consuetudini non possono più rappresentare un vincolo rispetto alla loro capacità di azione. È necessario che si affermi un processo di professionalizzazione e specializzazione in tutte le sfere sociali (Perkins Gilman 1898). La sfera domestica così com'è pensata, organizzata e riprodotta non può più essere legittimata, occorre invece far sì che si sviluppino industrie moderne efficienti ed eque dal punto di vista dei rapporti di genere accanto a competenze educative specialistiche che permettano di valorizzare il lavoro di cura, i diritti e il protagonismo dei bambini.

In definitiva, la donna non può più essere relegata nello spazio domestico né essere la sola ad occuparsi della crescita dei figli, deve poter diventare un soggetto libero, attivo, emancipato, in grado di sviluppare pienamente se stessa, insomma un membro a tutti gli effetti della società. La società non potrà che guadagnare

da questo profondo e storico mutamento (Perkins Gilman 1903; Perkins Gilman 1898).

Riferimenti bibliografici

- Battisti, C. e Fiorato, S. (2012), Women's Legal Identity in the Context of Gothic Effacement: Mary Wollstonecraft's Maria or The Wrongs of Woman and Charlotte Perkins Gilman's The Yellow Wallpaper, in *Pólemos*, vol. 6, n. 2, pp. 183-205.
- Casalini, B. (2003), *Mary Wollstonecraft. I diritti degli uomini. Risposta alle Riflessioni sulla Rivoluzione francese di Edmund Burke*, Pisa, PLUS.
- Cavaliere, A. (2019), La rivoluzione incompiuta. Il rapporto controverso tra femminismo e diritti sociali, in *Ragion pratica*, n. 2, pp. 563-588.
- Cavarero, A. e Restaino, F. (2002), *Le filosofie femministe*, Milano, Mondadori.
- Cossutta, C. (2020), *Avere potere su se stesse: politica e femminilità in Mary Wollstonecraft*, Pisa, ETS.
- Edelstein, S. (2007), *Charlotte Perkins Gilman and the Yellow Newspaper*, in *Legacy*, vol. 24, n. 1, pp. 72-92.
- Fama, K.A. (2017), Domestic Data and Feminist Momentum: The Narrative Accounting of Helen Stuart Campbell and Charlotte Perkins Gilman, in *Studies in American Naturalism*, vol. 12, n. 1, pp.105-126.
- Formisano, P. (2016), 'It had all become a natural condition'. California's Garden Movement, Land Eugenics, and Naturalization in Charlotte Perkins Gilman's Herland, in *Western American Literature*, vol. 51, n. 1, pp. 71-100.
- Fraser, N. (2016), Contradictions of Capital and Care, in *New Left Review*, n. 100, pp. 99-117.
- Fragno, M. e Tola, M. (a cura di) (2021), *Ecologie della cura. Prospettive transfemministe*, Napoli-Salerno, Ortothes.

- Gilbert, S. e Gubar, S. (2001), *The Madwoman in the Attic: The Woman Writer and the Nineteenth-Century Literary Imagination*, New Haven, Yale UP, 1979.
- Kauffman, J.C. (1996), *La vita a due*, Bologna, il Mulino.
- Perkins Gilman, C. (2011), *Famiglie, matrimoni e figli. Note sociologiche*, Calimera, Kurumuny.
- Perkins Gilman, C. (1915), *Herland, Terradilei. Utopia o fantascienza*, Milano, La Tartaruga, 1980.
- Perkins Gilman, C. (1909), How Home Conditions React Upon the Family, in *American Journal of Sociology*, n. 5, vol. 14, pp. 592-605.
- Perkins Gilman, C. (1907), *Concerning children*, London, Watts & Co.
- Perkins Gilman, C. (1904), “Una maternità democratica”, in Rossi Doria, A. (a cura di), *La libertà delle donne. Voci della tradizione politica suffragista*, Torino, Rosenberg&Sellier, 1990.
- Perkins Gilman, C. (1903), *The Home: Its Work and Influence*, London, William Heinemann, 2002.
- Perkins Gilman, C. (1898), *Women and Economics. A Study of the Economic Relation between Man and Women as a Factor in Social Evolution*, Boston, Small, Maynard & Company.
- Perkins Gilman, C. (1892), *The Yellow Wall Paper*, La Biblioteca di Repubblica L'Espresso, 2013.
- Perrot, M. (1991), “Les échanges à l'intérieur de la famille”, in De Singly, F. (a cura di), *La famille, l'état des savoirs*, Paris, La Découverte.
- Ritzer, G. e Stepnisky, J. (2020), *Teoria sociologica*, Novara, De Agostini.
- Rowbotham, S. (1972), *Women, Resistance, Revolution: A History of Women and Revolution in the Modern World*, trad. it. *Donne, resistenza, rivoluzione*, Torino, Einaudi.
- Russell Hochschild, A. (2013), *Lavoro emozionale e struttura sociale*, Roma, Armando.